

*Serenissimo nostro Padrone che gli conserva et accresce con tanta benignità che si guastava per l'autorità arrogatase da altri... ».* Invano il Governatore impone silenzio ai due: il Sergente insiste che la volontà del Principe è che l'alloggiamento sia fatto dai privati: il Sindaco ribatte che « *la mente del Principe si voleva intendere dalla bocca di S. A. e non di lui Sergente* ». Il diverbio si fa più violento: uscito dalla casa del Governatore il Sergente attende sulla pubblica via, armato, il Sindaco inerme. Rientra questi nella casa del Governatore cercando un'arma: lo insegue vituperandolo il Sergente, finchè vengono divisi dagli accorsi. Il Sindaco riferisce l'accaduto in Consiglio e il Consiglio delibera di ricorrere al Governatore contro il Sergente; rappresentargli « *il mal animo sempre remostrato contro la Città in ogni occasione, non cessando con minatie procurarle ogni pregiudizio a sue ragioni et privilegii* », e di andar quindi dal Duca a supplicarlo di « *non permetter che la Città habbi più trattar con detto Sergente per non incorrer in simili scandali* ». Pochi giorni dopo, in altra seduta si delibera ricorso al Principe Cardinale per altri soprusi del Sergente Maggiore, « *più delli soldati quali tiene nella Città più per capriccio che per necessità* » (42).

Altri motivi di conflitto nascevano dalle richieste di armati fatte alla Città e dall'obbligo del servizio militare imposto ai cittadini.

• Forte delle convenzioni del 1567 e del 1578 la Città, disusata alle armi, mal si adattava allo spirito militare del Duca. La sollecitudine per l'organizzazione del-

la milizia paesana che Emanuele Filiberto aveva creata, urtava contro la passività dei cittadini, avvezzi a sostituire un tributo finanziario a quello personale, e a veder difesi i propri focolari da milizia mercenaria.

Alle richieste di uomini armati la città risponde di non esservi tenuta e se concede temporaneamente pochi uomini lo fa per fedeltà di sudditi, senza pregiudizio delle sue immunità: tenta esimersi dalla prestazione di armati ora cercando di accollare il servizio ai « *campagnini* » (43), ora offrendosi di pagare le spese del mantenimento di armati anzichè fornire uomini: ma il Duca ha bisogno di soldati e la Città deve confessare di non avere uomini atti al servizio militare. Una volta è costretta ad accettare la proposta che G. F. Capris, reduce dalla guerra di Fiandra, fa di provveder lui i dieci uomini a cavallo di cui il Duca ha bisogno, per la guerra in Savoia, e di farsene capo, agli stipendi della Città (44); altra volta, mentre il Duca assedia il forte di Cavour « *usurato dagli heretici* », e l'Infanta chiede che lo Stato lo soccorra di armati, la Città propone l'espedito di mandare al Duca i soldati della guardia cittadina, e di far fare ai cittadini le guardie. L'Infanta risponde che piuttosto riduce a cento il numero degli uomini richiesti, ma neppur questi si trovano: l'Infanta lamenta la negligenza dei Sindaci e il disparere dei Consiglieri, ma la Città ribatte l'accusa e chiede ancora la liberazione da ogni obbligo di provvedere soldati (45).

Per aver soldati dalla Città il Duca deve ricordare che tutto il resto dello Stato